

POLITICA

Un preambolo decisivo per il Pd

L'INTERVENTO

PIER LUIGI BERSANI

SEGUE DALLA PRIMA

Già peraltro comincia a vedersi lo sport antico di tirare il sasso e nascondere la mano verso il governo che sosteniamo. Niente di nuovo sotto il sole: in una recente e dolorosa esperienza abbiamo visto come il venir meno a nostre decisioni collettive abbia cambiato il corso degli eventi nella politica del Paese.

È tempo di riconoscere che tutto questo è il segno di un problema profondo e strutturale, che non può essere affrontato con richiami al buon cuore ma piuttosto con un sincero confronto fra noi. Ho già provato a descrivere il tema con un interrogativo: vogliamo essere un soggetto politico o semplicemente uno spazio politico? Il Pd è nato mentre già la crisi democratica italiana e l'umore antipolitico avevano generato formazioni a impronta padronale o comunque personalistica; formazioni, cioè, connesse in modo strutturale ed esistenziale al leader. La crisi ha accelerato e approfondito il processo, facendolo emergere un po' ovunque in Europa. In proposito, le analisi ormai riempiono le biblioteche e convergono. Si sono affermate ovunque esigenze di semplificazione e accorciamento anche emotivo nei meccanismi di rappresentanza; la partecipazione si è andata riducendo ad un ruolo esornativo; la comunicazione si è messa al comando; la «sostanzialità» del consenso ha cominciato a rompere argini formali, istituzionali o addirittura costituzionali. In Italia abbiamo visto per primi come quel tipo di offerta politica sia efficacissimo nel promettere risultati, ma impotente o disastroso nel produrli. Sappiamo ormai che interpretare abilmente ciò che pensa «la gente» non significa governare! Noi democratici abbiamo vissuto questa fase, che è stata per il Pd di affermazione e di radicamento, mettendo a critica quel modello e tuttavia tenendoci, rispetto a quel modello, flessibili fino al punto di essere, qua e là, cedevoli. Nella sostanza ci è sfuggita la radicalità della nostra alternativa e quanto fosse e sia controcorrente la nostra sfida.

È tempo di chiarirci le idee fino in fondo. Dentro la transizione e la crisi il nostro modello alternativo pretende di incrociare e interpretare la complessità, l'esplosione delle soggettività, gli spazi inediti di comunicazione e relazione attraverso la partecipazione consapevole, il pluralismo; attraverso la costruzione di una sintesi che muova da meccanismi che non semplificano ma anzi sollecitano e moltiplicano i protagonismi. Come non vedere che questo nostro incompiuto tratto distintivo (arricchito naturalmente da significati valoriali e contenuti programmatici) ha consentito comunque di essere una formazione che ormai «esiste in natura» in ogni luogo del Paese, di superare difficoltà e smentite quotidiane, di candidarci ad essere l'unico potenziale riferimento politico per uscire dalla transizione? D'altra parte, come non vedere il limite strutturale della nostra esperienza che ci trattiene dall'essere pienamente all'altezza delle responsabilità che il Paese ormai ci riconosce?

Questo limite sta nella forza e nell'univocità della sintesi. Il nostro modello per definizione drammatizza l'esigenza di sintesi, il nostro modello per definizione esclude di affidarla all'uomo solo al comando. La sintesi può venire solo dalla scelta politica consapevole e dichiarata da parte dei protagonisti diffusi di devolvere alla decisione del proprio collettivo una parte delle proprie convinzioni e delle proprie ambizioni (è in questa devoluzione peraltro che si materializzano il disinteresse personale e la moralità politica!). Più soggettività e più sintesi: non c'è altra strada, io credo, per stare nella modernità e per essere utili al Paese. Il Paese deve via via percepire che il Partito democratico ha una fisiologia che dà voce con grande apertura alle complessità e che assieme garantisce decisioni certe ed efficaci e capaci di resistere, quando è necessario, al senso comune del momento. Senza questo saremo trascinati dove, spero, non vogliamo andare: ad essere cioè uno spazio politico anche affascinante ed accogliente ma troppo esposto alle esibizioni individualistiche, alle baronie politiche o ai raddomanti del senso comune. Un simile spazio può essere utile ad alcuni, a tanti, a tantissimi, ma non al Paese! Questa necessaria discussione infatti non parla di noi, ma dell'Italia. Viviamo una crisi senza precedenti che ancora non ha esiti prevedibili. Ciò che stiamo vivendo non è politicamente il nostro orizzonte. Le sfide non sono finite, le abbiamo davanti. Programmi, contenuti, soluzioni possono essere discusse liberamente. Ma prima di tutto chiediamoci: vogliamo metterci all'altezza delle nostre responsabilità e del nostro compito? Vogliamo essere finalmente e pienamente un soggetto politico, traendone le conseguenze? Tutto questo è, ovviamente, un semplice preambolo. Ma un preambolo decisivo.

Renzi a fianco di Marino:

- Il primo cittadino di Firenze nel quartiere romano di Garbatella per sostenere il candidato Pd
- Il chirurgo: «Epifani ha dato una grande mano Ora anche Matteo ci aiuta a liberare Roma»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Garbatella rossa e giallorossa riserva una accoglienza molto calorosa a Matteo Renzi, nonostante la mattina piovosa abbia impedito la passeggiata nelle strade del quartiere giardino della Roma più popolare. Nel pubblico c'è persino una ragazza che si sbraccia con la tessera della Fiorentina. Il sindaco è «ca-

lato» nella capitale per sostenere Marino e dribbla tutti i tentativi di farlo polemizzare con il governo: «Ogni volta che parlo del governo scoppia un casino, se parlo del partito ne scoppiano due», perciò: «sto cercando di smettere, come quei fumatori che ci provano ogni mattina». Unico riferimento indiretto alle polemiche sulla legge elettorale nazionale è l'elogio di quella con cui si eleggono i sindaci: «Il giorno dopo il voto saprete

chi governerà». Il Porcellum? «Non sono il solo a non apprezzare». Abolizione del finanziamento ai partiti? «Da anni sono contrario al finanziamento pubblico». Ignazio Marino ricambia la cortesia, sottolineando l'onore di avere per supporter un «leader nazionale».

È pieno il teatro Ambra quando arrivano, con preavviso ritardo, sindaco e candidato, evitano la ressa dei fotoperatori, infilando l'ingresso degli artisti. Sul palco Andrea Catarci, che disputa il ballottaggio per l'ottavo municipio (al primo turno ha preso il 49,3%): «Dobbiamo ancora vincere ma il centro destra di parentopoli e dell'urbanistica servile già stato sfiduciato».

Matteo Renzi risponde ad Alemanno che lo ha attaccato per il suo sostegno istituzionale a Marino. Ricorda punti-



Matteo Renzi e Ignazio Marino durante l'incontro di Roma. FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Lettera al futuro sindaco: Roma diventi una città senza barriere

Vivo da sempre nel quartiere del Quadraro, periferia sud della capitale. Da quando mi sono sposata, con mio marito abitiamo in un appartamento a 400 metri dalla fermata della metro A di Porta Furba. Per me è stato logico sceglierla subito come mezzo di trasporto tra la mia abitazione e il nuovo luogo di lavoro: Montecitorio. Anche se guido senza problemi - ho preso la patente a 18 anni, a 14 già guidavo la minicar di cilindrata 50 - da sempre mi muovo con i mezzi pubblici. È una scelta di vita: non ho problemi di parcheggio e non contribuisco all'inquinamento della città.

Eppure, a Roma non è semplice. Io, infatti, a causa di un'infezione cammino a modo mio. Sono affetta da tetraparesi spastica con spasticità di primo grado. Con il mio grado di disabilità, devo essere sempre accompagnata: mi è impossibile salire e scendere le scale da sola. Questo mi preclude un uso autonomo della metro, dove spesso gli ascensori non funzionano o non ci sono proprio, mentre le scale mobili si rivelano pericolose in caso di perdita di equilibrio.

Sulla carta, mi basta prendere una metro fino alla fermata Barberini e poi un qualunque autobus diretto verso piazza S. Silvestro. Però, c'è sempre un però. Il percorso non è così lineare come può sembrare. La fermata di Porta Furba (come la maggior parte di quelle della linea A) è sprovvista di ascensore o scala mobile. Ma si sa, siamo in periferia ed è «normale» avere degli svantag-

L'INTERVENTO

LAURA COCCIA
Parlamentare PD

Dal quartiere Quadraro a Montecitorio, diario di viaggio di una deputata disabile. Tra metro senza ascensore, scale mobili e marciapiedi pericolosi

gi... Una volta arrivata a Porta Furba, devo quindi scendere una rampa di scale, passare i tornelli e fare un'altra rampa. Il che comporta che con me ci sia sempre qualcuno. Per me, da sempre autonoma il più possibile, è una limitazione di libertà.

Giunta poi alla fermata di Barberini, una delle più centrali della capitale, una delle più affollate di turisti, spesso pellegrini, che vengono a visitare monumenti unici al mondo, la situazione non cambia. Due scale mobili che non conducono al livello stradale e di ascensori neanche l'ombra. Un problema che si rivela costante lungo la metro A. Non solo per me, ma anche per mamme con passeggini, turisti con bagagli ingombranti, persone molto anziane.

Il paradosso è che se il mio posto di lavoro, la Camera dei Deputati, è al suo interno accessibile, gli ostacoli per raggiungerla sono notevoli. E mi dispiace aggiungere alla lista i marciapiedi di-

velti, pieni di buche e frantumati dalle radici degli alberi. Pericolosi anche per chi ha ottime gambe. Sono convinta, peraltro, che la mia non sia l'unica storia di questo genere. E credo che il mio sogno di una città senza barriere non debba rimanere un'utopia, perché l'accesso ai mezzi pubblici va garantito a tutti i cittadini.

Ho vissuto a Vienna e ho fatto il programma Erasmus a Berlino, nel 2008 e 2009. Ero sola, dunque obbligata a usare la carrozzina elettrica. Ebbene, pur abitando nella periferia est della capitale tedesca, nel cuore della ex Ddr, non ho mai avuto problemi di nessun tipo con la metro e con gli autobus. Grazie anche alle navette tra una fermata e l'altra. Non intendo sostenere che le altre città siano il paradiso terrestre. Mi piacerebbe però che si traessero anche dall'estero modelli per far funzionare meglio la nostra bellissima città. E che il diritto a viverla pienamente non fosse solo un argomento di campagna elettorale.

Laura Coccia, 26 anni, è deputata del Pd alla prima legislatura, parla quattro lingue, è dottoranda in Storia Contemporanea, è stata assegnata alla commissione Cultura di Montecitorio. Ed è primatista italiana di corsa nei 400 metri, categoria T35 (paralisi grave e spasticità di primo grado).

Laura corre, ma nella sua città, Roma, a volte non riesce neppure a spostarsi da sola con i mezzi di trasporto pubblici. Ha scritto per noi questo istruttivo diario di viaggio. Nella speranza che qualche candidato sindaco lo legga e, magari, si faccia carico di un problema che non è solo suo ma di tanti cittadini.